

# SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza

di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

## Cenni Storici

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcino in Svizzera).



## Orario Funzioni

**FESTIVO - SS. Messe:**

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

**Rosario:** ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

**FERIALE**

**S. Messa:** ore 16 (ore 17 ora legale)

**Rosario:** ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

**Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131**

**Prendi la funivia,  
in 1 minuto  
sei al Sacro Monte**



## SOMMARIO

*Parola del Rettore* padre GIULIANO TEMPORELLI

*La Bibbia e le Cappelle* di P. G.

*Conosciamo il Sacro Monte* di CASIMIRO DEBIAGGI

*Iconografia e culto di san Carlo in Valsesia* di DON DAMIANO PONI

*Villeggiatura in Valsesia* di G. O.

*I santuari di Silvio Pellico* di GABRIELE FEDERICI

*L'incredibile vicenda della Riserva* vari

IL SACRO MONTE  
DI VARALLO

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC)**  
con APPROV. ECCLESIALE  
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

**MEDIAPUBBLIGRAFICA srl**  
**Fotocomposizione SANCO snc**  
Via Dolomiti, 47 - Corbetta (MI)  
Tel. 02.9793314 - info@graficartsanco.it  
**Stampa: Tipolitografia CRESPI srl**  
Via Gran Sasso, 2/4/6 - 20011 Corbetta (MI)  
Tel. 02.97486066 - info@tipolitografiacrespi.it

**N. 3 - ANNO 87°**  
**Giugno - Luglio - Agosto 2011**  
Sped. in abb. post.

# LA PAROLA DEL RETTORE

## San Carlo e l'Assunta

**S**iamo in un anno particolarmente dedicato a San Carlo Borromeo. Sono passati quattrocento anni dalla sua canonizzazione. Vogliamo in questa preparazione alla festa dell'Assunta mettere soprattutto in evidenza la devozione del santo arcivescovo per la Madonna. Tra l'altro, vogliamo ricordare che il Borromeo è stato ordinato sacerdote nella festa dell'Assunta del 1563. E' il Papa Giovanni Paolo II che ci guida in questa caratteristica mariana nella spiritualità di san Carlo, durante il suo peregrinare sui luoghi di S. Carlo, in questo caso al Monte di Varese. "Iniziando il mio itinerario spirituale con la recita del Rosario lungo il pendio di questo monte in cui tutto ci parla della Vergine santissima, - ha detto al Sacro Monte di Varese il Papa nel 1984 - voglio sottolineare una delle caratteristiche principali di san Carlo, e cioè la sua devozione mariana. San Carlo vide in questo luogo benedetto un segno speciale della protezione di Maria su queste terre e una difesa contro le eresie del tempo; promosse l'antica pratica dei pellegrinaggi, purificandoli da alcuni disordini e abusi; volle che all'ora del vespro si recitasse ogni sera la "Salutazione angelica" e si cantasse la "Salve Regina"; venne qui più volte pellegrino. La costruzione del Sacro Monte sopra Varese fu certamente ispirata dalla devozione a Maria di san Carlo: essa richiese praticamente quasi un secolo di lavoro (1605-1690) e fu opera di tutto il popolo; mirabile monumento di architettura, di scultura, di pittura, esso è espressione di viva



e profonda religiosità cristiana e mariana... Da questo luogo così suggestivo e così mistico, dobbiamo ricavare il prezioso insegnamento di san Carlo circa la devozione a Maria". Ricordando Giovanni Paolo II che recita il Rosario nella nostra Basilica la sera del 3 novembre 1984 e ripensando il suo cammino lungo le cappelle di Varese, sempre recitando il Rosario, ci sentiamo stimolati per riprendere nelle nostre case la recita del Rosario. Impresa

impossibile? Forse.

Ma se proviamo, se abbiamo questo coraggio di mettere la preghiera al centro della famiglia, qualcosa potrà cambiare, e senz'altro in meglio nei rapporti tra i familiari. Sentiamo ancora il nuovo Beato Giovanni Paolo II: "Il Rosario è una preghiera meravigliosa, nella sua semplicità e nella sua profondità... Sullo sfondo delle parole "Ave, Maria" passano davanti agli occhi dell'anima i principali episodi della vita di Gesù Cristo... Nello stesso tempo il nostro cuore può racchiudere, in queste decine del Rosario, tutti i fatti che compongono la vita dell'individuo e della famiglia; della nazione, della Chiesa e dell'umanità. Vicende personali e quelle del prossimo, e in modo particolare di coloro che ci sono più vicini, che ci stanno più a cuore. Così la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana». **L'Assunta aiuti tutti noi a riprendere, anche con la recita del Rosario, il nostro cammino spirituale verso il Signore Gesù.**

P. Giuliano Temporelli



## Festa dell'Assunta 2011

### PROGRAMMA

dal 6 agosto alle ore 17: Novena  
Vigilia: ore 21 fiaccolata

SS. Messe nel giorno della festa:  
ore 9,30 - 10,30 - 11,30 - 17

ore 16: Rosario e benedizione eucaristica

Alle ore 17 presiederà la messa

Don Massimo Pavanello della Curia di Milano





## LA BIBBIA E LE CAPPELLE

## Cappella 39

**C**ompletis hostiis pro peccato et holocaustis (Levitico 9, 22 ): è il brano scritturistico dell'antico testamento che si trova sulla cappella 39, la deposizione di Gesù. "Compiuto il sacrificio ad espiazione del peccato, il sacerdote lascerà il tempio."

E' un brano che tratta delle cerimonie della consacrazione e del ministero sacerdotale nell'antico Testamento. Scelti dal Signore, i candidati vengono rivestiti degli abiti sacri e unti con olio. Tre differenti sacrifici vengono quindi offerti: il sacrificio per il peccato, l'olo-



causto e il sacrificio d'investitura; quest'ultimo rito è una vera consacrazione sacerdotale di Aronne e dei suoi figli, per compiere il loro ministero, anche se essa non conferisce, come nel sacerdozio di Cristo, alcun potere di ordine soprannaturale. Secondo il Levitico i sacerdoti sono, per loro natura, incaricati del culto: essi offrono sacrifici perché sia manifestata la gloria di Dio, cioè

perché il Signore faccia sentire la sua presenza fra i suoi, purificati dai loro peccati. Solo di passaggio, più avanti, si ricorda che i sacerdoti devono anche insegnare la Legge. Il brano citato si riferisce ad un sacrificio fatto da Aronne. "Aronne, alzate le mani verso il popolo, lo benedisse e, dopo aver fatto il sacrificio espiatorio, l'olocausto e i sacrifici di comunione, scese dall'altare."

*continua a pag. 3*



## I ragazzi di Briona con don Simone

Da tanti anni i ragazzi e le ragazze dell'oratorio di Briona vengono in pellegrinaggio al nostro Santuario. Ma quest'anno c'è stata una novità: con loro era presente don Simone, sacerdote da poche settimane e nativo di Briona. E' stata un'occasione per pregare perché altri da Briona possano entrare in Seminario seguendo la via della consacrazione totale al Signore.

## LA BIBBIA E LE CAPPELLE

## Cappella 39

Il brano del Vangelo è tratto da Luca 23, versetti 50-52-53. "Ecce vir nomine Joseph accessit ad Pilatum et petiit corpus Jesu: et depositum involvit sindone." ( "Allora un uomo, chiamato Giuseppe, si presentò a Pilato e domandò il corpo di Gesù, e tolto dalla croce, l'avvolse in un lenzuolo." ).

E' bene leggere completamente questo brano importante anche per le implicanze che avrà nella storia della Chiesa il fatto della 'Sindone'.

"C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatea, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose

in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto." Chi era dunque Giuseppe d'Arimatea?

I pochi riferimenti storici si desumono dai quattro Evangelisti allorché narrano la deposizione e la sepoltura di Gesù. Originario di Arimatea, di condizione assai agiata, era un discepolo di Gesù, ma come Nicodemo non aveva dimostrato la propria fede per paura dei Giudei, fino al periodo della Passione. Tuttavia durante il processo di Gesù, partecipando alle sedute del sinedrio, per il senso di giustizia che l'animava e per l'aspettativa del regno di Dio, aveva osato dissentire dai suoi colleghi non approvando le risoluzioni e gli atti di quell'assemblea. Anzi maggior coraggio dimostrò dopo la morte del Maestro, quando arditamente,

come si esprime Marco, si presentò a Pilato per ottenere la sua salma e darle degna sepoltura, impedendo così che fosse gettata in una fossa comune, con quella dei due ladroni. Nel pietoso intento, Giuseppe trovò collaborazione, oltre che nelle pie donne, anche in Nicodemo, accorso portando con sé aromi (mirra ed aloè). Giuseppe, secondo quanto detto in Mt. (27, 59), aveva comprato una bianca sindone. I due coraggiosi discepoli, preso il corpo di Gesù, lo avvolsero in bende profumate e lo deposero nel sepolcro nuovo, scavato nella roccia, che Giuseppe si era fatto costruire nelle vicinanze del Calvario. Era il tramonto quando Giuseppe "rotolò una grande pietra alla porta del sepolcro andò via" (Mt. 27 60).

P. G.

## Pietro Calderini, lettere a Gioachino Toesca di Castellazzo 1858 - 1882

Sabato 9 luglio scorso è stato presentato il denso, trattandosi di più di settecento pagine, volume dal titolo Pietro Calderini. Lettere a Gioachino Toesca di Castellazzo 1858 - 1882, edito dalla casa editrice Widerholdt Frères, e curato da Gabriele Federici, nostro apprezzato collaboratore. Se finora si è indagato Calderini dall'esterno, cioè dalle sue pubblicazioni e scritti apparsi sulle testate giornalistiche locali, qui, per la prima volta, ed è qui uno degli aspetti che rendono questa pubblicazione così importante, abbiamo un'affascinante e coinvolgente possibilità di operare un'osservazione dall'interno, ovvero capire i pensieri, le emozioni, le spinte ideali sottese al suo operato, da cui traspare anche la sua dimensione religiosa e il sincero ed appassionato impegno non solo per aprire la Valsesia verso la modernità, ma per aiutare sempre ed in ogni modo i poveri e i bisognosi, specie i giovani di talento privi di mezzi economici. Emerge così un potente affresco storico che mette in luce ancor di più questa straordinaria personalità, dal carisma incontestabile, un'autentica figura - faro. Il merito di questa del tutto nuova prospettiva di approccio a Calderini è dovuta alla riscoperta di un fondo documentario di cui gli studiosi non conoscevano l'esistenza, cioè le carte private della famiglia dei Conti Toesca Caldora di Castellazzo. Come le grandi scoperte culturali tutto è nato quasi per caso; analizzando, nell'agosto del 2009, l'Epistolario Calderini depositato presso la Sezione varallese di Archivio di Stato, Gabriele Federici si rese conto che in questa raccolta di carteggi, circa ben settecento lettere furono inviate al sacerdote valsesiano dal Conte Gioachino.

Quindi ritenendo possibile che gli eredi del Conte piemontese potessero aver conservato altrettante lettere del Calderini, il giovane ricercatore varallese rintracciò, a Roma, la pronipote del nobile amico del fondatore del Museo di Storia Naturale di Varallo, la Contessa Amelia Toesca Caldora di Castellazzo Della Croce di Dojola, la quale, con squisita cortesia, disse che avrebbe ricercato le preziose carte; missive che poi ritrovò e che, grazie alla disponibilità del Dottor Carlo Rastelli, Presidente della Biblioteca Civica Farinone - Centa di Varallo e di Maurizio Bettoja, fece pervenire per poterle studiare attentamente. Il Dottor Rastelli, con spirito da autentico mecenate, decise di patrocinare l'edizione delle lettere in volume, coronando così questa straordinaria impresa culturale, che ha siglato una delle pagine di ricerca più alte, negli ultimi anni, sull'Ottocento valsesiano.



Professoressa Tonella Regis, Dott. Gabriele Federici, Dottor Galli e Contessa Amelia Toesca Caldora di Castellazzo Della Croce di Dojola



## CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

## L'Oratorio del Santo Sepolcro

Come si è accennato nelle puntate precedenti, dell'anticamera del Santo Sepolcro, o Cappella dell' Angelo, attraverso alla porticina di destra, si accede, scendendo alcuni scalini, all' oratorio del Santo Sepolcro. Così pure dalla cella sepolcrale, attraverso un cristallo, che sostituisce la parete di fondo del loculo in cui è deposto il Cristo giacente, si vede l'oratorio retrostante, di modo che la statua lignea del Cristo nel Sepolcro, viene a costituire la raffigurazione sovrastante l'altare dell' Oratorio stesso. Questa è la situazione molto originale, vorrei dire unica nel suo genere, da tre secoli a questa parte. Precedentemente, fin dai primi anni del Sacro Monte, il contesto originario, ideato dal Padre Caimi, era totalmente diverso.

## L'edificio nel 1491

L'edificio del Santo Sepolcro, terminato, giova ripeterlo, nel 1491, "cum fabrica sibi contigua", era costituito al piano terreno, da una struttura muraria a pianta quadrata, suddivisa internamente in quattro piccoli ambienti: appena entrati l' atrio o anticamera, dietro la cella sepolcrale; alla loro destra le due stanzette quadrate, come si vede con assoluta chiarezza nella planimetria generale del "Libro dei Misteri". Il tutto era preceduto fin dai primi anni del Cinquecento dal portichetto, già ricordato nella guida del 1514. Seguiva poco oltre, in direzione nord, affacciata sul portichetto, la cappella circolare, o forse ottagonale, del Noli me tangere, dovuta a Gaudenzio Ferrari, eretta presumibilmente attorno al 1610. Quindi sempre verso nord, a pochi metri di distanza, a conclusione del portico vi era la cappelletta dell' Apparizione di Gesù risorto alla Madre.



Questa la situazione descritta nella guida del 1514 e pienamente riscontrabile nella planimetria generale del "Libro dei Misteri" dell'Alessi più di mezzo secolo dopo, attorno al 1568. Tale schema planimetrico riprendeva fedelmente la topografia degli oratori situati entro la Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, come dimostravo fin dal 1975, decisa e realizzata secondo il piano voluto dal Padre Caimi.

## Alterazioni e modifiche sostanziali

Col trascorrere dei decenni e dei secoli però si verificano alterazioni e modifiche sostanziali. Già le Guide del 1566 e 1670 non ricordano ormai più ai pellegrini la cappelletta dell'apparizione di Gesù risorto alla Madre, avendo ormai perso qualsiasi idea di un rapporto con la situazione di Gerusalemme. Anche l'intitolazione per nulla usuale in occidente viene ben presto dimenticata. Lo stesso Galeazzo Alessi citando la cappella una prima volta nell' introduzione del "Libro dei misteri" non

ne riferisce il titolo, ed una seconda volta la cita come "Capella già fatta, detta della Croce" per esservi esposta. una piccola reliquia della Croce. La situazione si coglie con chiarezza nelle varie pale d' altare di scuola vercellese della seconda metà del Cinquecento, raffiguranti sullo sfondo la veduta del Sacro Monte ripreso da nord, ad iniziare da quella di Brera per proseguire poi con le altre di Ceresanablott, del Duomo di Torino, di S. Lorenzo a Vercelli e di Salussola. In esse si distingue nettamente il tratto di portici volto da sud a nord, colto d' infilata in prospettiva, aperto verso sinistra, cioè verso la spianata centrale, poi Piazza Maggiore. Addossati alla sua destra si vedono: l'edificio emergente del Santo Sepolcro col tetto a quattro spioventi, quindi, quasi addossato, ma un po' più basso il tetto circolare del Noli me Tangere. Non si scorge invece, perché troppo umile e di identiche dimensioni delle arcate del portichetto, la cappella di Gesù che appare alla Madre, La nasconde completamente l' antistante edificio, eretto

# CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

«Sono la Regina del cielo che prega per i peccatori e desidero che tu faccia lo stesso».

*Così la Vergine apparendo a una figlia di emigrati belgi, Adele Brise, nel 1859 in Champion, un sobborgo di Green Bay, Wisconsin (Usa). L'8 dicembre scorso, giorno dell'Immacolata, il vescovo di Green Bay, mon. David Ricken, ha riconosciuto la soprannaturalità dell'evento: «Dichiaro con certezza morale e in base alle norme della Chiesa che le apparizioni e i discorsi ricevuti dalla serva di Dio Adele Brise nell'ottobre 1859 hanno verità di carattere soprannaturale. Con la presente io approvo queste apparizioni della Vergine Maria come degne di fede». È la prima apparizione riconosciuta in questa nazione (Corriere, 13.12.2010). Adele Brise fondò una congregazione per la cura e l'educazione dei figli degli immigrati negli Stati Uniti.*

## L'Oratorio del Santo Sepolcro

su un basamento di tre scalini, a colonne reggenti un tetto cuspidato dell'Annunzio a Maria della sua prossima fine, abbattuto alla fine del Cinquecento per la costruzione del Palazzo di Pilato.

### Visite del Bascapé e del Taverna

Seguiranno dal 1693 le visite scrupolose del vescovo Bascapé, del cardinal Taverna e dei loro successori con tutte le modifiche, le rettifiche, le trasformazioni da loro volute ed in parte attuate, cosicché la cappelletta dell'Apparizione di Gesù risorto alla Madonna finirà ben presto con lo scomparire. Rimane invece quella gaudenziana del noli me tangere. Il suo inconfondibile tetto circolare, a volte raffigurato come una piccola cupola, emerge sempre nelle numerose vedute seicentesche del Sacro Monte, al di là del nuovo Palazzo di Pilato, anche se prospetticamente non in modo efficace, perché sembra quasi addossata al Palazzo stesso, più che esser vicino al Santo Sepolcro. Ma le didascalie che enumerano i vari misteri la indicano sempre evitando così possibili confusioni. Una splendida raffigurazione panoramica del Sacro Monte, incisa da Sebastiano Bianchi attorno al 1660-65 di cui è noto un unico esemplare di proprietà privata a Varallo, non ancora pubblicata e studiata, indica la cappella al numero

57. La veduta che è allegata al testo del Fassola (1671) e che deriva dalla pre cedente, la segna invece al numero 37. Il Fassola stesso nel trattare della cappella così scrive: "Resta sotto un avanzo de' Portici antichi seguentemente al Santo Sepolcro la Maddalena, che a' piedi di Christo risuscitato li bacia le Piaghe..." Dunque nel 1671 la parte terminale dell'antico portichetto era già stata abbattuta, compresa la cappelletta di Gesù che appare alla Madre. Si giunge così alla fine del secolo ed all'inizio del Settecento, quando viene presa la decisione, forse già maturata negli anni precedenti, di riplasmare tutta la zona, salvando solo il Santo Sepolcro.

### La guida del 1704

La guida del Sacro Monte edita a Milano nel 1704 è compilata dal Francescano Padre Giovanni Battista da Grignasco, ci fornisce informazioni quanto mai preziose al riguardo, descrivendo le trasformazioni avvenute negli anni immediatamente precedenti. Si viene così a sapere con esattezza che l'attuale Oratorio del Santo Sepolcro venne iniziato nell'anno 1700 e terminato verso il 1702. Per quest'impresa dovettero venir abbattute, forse già dal 1699, o all'inizio del 1700, le due stanzette alla destra del Sepolcro, cioè quelle costituenti il piano terre-

no della "fabbrica sibi contigua", e di conseguenza anche le due sovrastrutture, facenti parte degli ambienti abitati dal Padre Bernardino Caimi, dove, stando alla tradizione, dovrebbe essere deceduto e dove risiedettero i frati fino ai 1577 secondo il Bordiga. Si perdeva così una delle testimonianze più sacre dell'intero complesso. Ma perché si giunge ad una tale radicale trasformazione? Molto probabilmente da tempo ci si era resi conto che il piccolo ambiente, situato subito alla destra dell'anticamera antistante al Santo Sepolcro, ossia "il luogo per orar" della guida del 1514, non poteva più rispondere al suo scopo. Era molto angusto, ma soprattutto non corrispondeva allo scopo, non permetteva di vedere il Sepolcro e la statua di Gesù deposto; non ne permetteva di conseguenza un vero rapporto comunicativo dopo aver peregrinato con fatica fino a quel sacro luogo. Era in sostanza un vano anonimo, squallido, secondario, tanto che le guide successive a quella del 1514 lo tralasciano, non lo nominano più. Era necessario un ambiente di maggior ampiezza, più decoroso, soprattutto in diretta relazione con il Sepolcro ed in cui si potesse non



*continua a pag. 6*



# CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

## L'Oratorio del Santo Sepolcro

solo pregare ma anche assistere alla celebrazione delle sacre funzioni con l'erigervi un altare, senza dover retrocedere alla cappella di San Francesco.

### Elenco dei benefattori

La preziosa guida, direttorio, del 1704, riporta anche l'elenco dei principali benefattori che contribuirono all'impresa con "elemosine considerevoli", ad iniziare dal varallese dottor Silvestro Alberganti, che ebbe l'onore di porre la prima pietra del nuovo oratorio (onore concesso tradizionalmente a chi era stato l'offerente più munifico), per proseguire con suo fratello Capitano Giacomo Alberganti "che unitamente con esso fece fabbricare ancora la Cancellata di marmo fini" (ossia la balaustra). L'elenco continua con altri illustri personaggi varallesi e borgosesiani: Capitano e Dottore in Legge Giovanni Battista Rachetti, sindaco apostolico de' Padri Riformati, suo fratello Don Giuseppe Antonio Rachetti, la cognata "Lucretia Rachetta Castellana", vedova del loro fratello Benedetto; i fratelli Giovanni e Giuseppe Castellani di Borgosesia, che donano anche due dei quadri dell'Oratorio. La guida ricorda inoltre che "Fu pure abbondante l'elemosina, che si raccolse per le Case del Borgo di Varallo..." e

che nel 1703 venivano rifatte le due campate del portico antistante alla cappella di San Francesco e del Santo Sepolcro a spese dei fratelli don Giorgio d'Adda e Capitano don Girolamo Maria d'Adda "per conformarle al rimanente del portico che dalla cappella del Lenzuolo (ossia di Gesù deposto nella Sindone fino al fine dell'Oratorio nuovo del Santo Sepolcro, facevasi erigere dalla Ven. Fabbrica con l'elemosine de Benefattori". I personaggi elencati sono tutti appartenenti alle quattro o cinque famiglie più importanti di Varallo e di Borgosesia, desiderosi di spiccare, di poter salire di rango, di distinguersi ufficialmente nella società locale, aspirando di poter prima o poi ottenere un qualche titolo nobiliare. A parte stanno i fratelli d'Adda, i cui avi, eredi degli Scarognini, furono i massimi mecenati del Sacro Monte. La loro famiglia aveva già ottenuto il titolo marchionale nel 1682, ma le rimaneva l'ambizione di esibirlo anche visivamente in Varallo. Così, avendo ereditato il patronato della cappella di S. Francesco e del Santo Sepolcro, eretto da Milano Scarognini, Giorgio e Girolamo Maria, anche con lo scopo di mostrarlo palesemente, nel far ricostruire (1703) le due arcate del portico antistante alle due cappelle, vi fanno affrescare le armi delle due famiglie Scarognini e d'Adda nella campata antistante la cappella di S. Francesco, ed in grandi dimensioni quelle dei d'Adda con corona marchionale sulle volte dell'arcata antistante al Santo Sepolcro. Per quanto riguarda gli Alberganti, originari di Cravagliana, che a Varallo avevano raggiunto una posizione di alto prestigio, che vivevano

da gran signori nel loro palazzotto "casa da nobili", con domestici, opere d'arte, arredi sontuosi, una ricca biblioteca, ecc..., l'aspirazione massima era l'ottenere il riconoscimento sovrano del loro status con un titolo nobiliare. Il mecenatismo per il nuovo oratorio (compresa la balaustra marmorea) deve mirare, oltre all'indubbia devozione, anche al fine di raggiungere questo traguardo. Ma invano. Qualcosa di analogo avviene per i Rachetti che abitano signorilmente nel loro palazzotto, ora sede della Biblioteca Civica varallese. Giovanni Battista ottiene il titolo ad personam di conte palatino, ma non le patenti di nobiltà per la famiglia. A lui ed al fratello si associa tra i benefattori anche la cognata Lucrezia, della famiglia Castellani di Borgosesia, ormai da alcuni anni feudatari. Di Solarolo nel Novarese. Ma anche i Rachetti non acquistando un feudo, rimangono nella posizione di membri dell'aristocrazia locale, di un patriziato di fatto, senza però un riconoscimento ufficiale. Diversa la situazione dei borgosesiani Giovanni e Giuseppe Castellani, imparentati due volte per parte femminile con i Rachetti di Varallo. Giovanni è dal 1686 signore di Solarolo, ha quindi compiuto un salto nella scala sociale. Ma la sua aspirazione è ancor più ambiziosa, è quella di raggiungere il titolo comitale, per cui deve evidenziarsi anche con imprese dispendiose, ma di particolare risonanza, come tradizione di famiglia. Pur essendo di Borgosesia, non esita quindi, insieme al fratello, a dimostrare il suo mecenatismo verso il Sacro Monte, centro spirituale di tutta la valle, in questa occasione, ma lo farà anche in futuro. Nel 1709 otterrà l'erezione in contea del feudo di Solarolo.

Casimiro Debiaggi



## I santuarii di Silvio Pellico: un tentativo di "Inno Sacro"

Nell'ambito della copiosa produzione del Pellico negli ultimi vent'anni di vita, generalmente, quasi sempre a ragione, considerata minore e non innovativa, in cui prevale una vena stanca e monocorde, emerge sicuramente per importanza e valenza il carne I Santuarii steso nel 1835, e pubblicato nel 1836 a Varallo "coi tipi di Teresa Racchetti ved. Caligaris", opera poco nota nell'ambito della critica letteraria ottocentesca, se si esclude l'ambito più propriamente locale, che presenta tuttavia aspetti interessanti che gli studiosi non hanno ancora esplorato, come ad esempio la possibile derivazione dal modello manzoniano degli Inni Sacri, in modo particolare dalla Pentecoste.

Se la poesia dell'ultimo Pellico appare abbastanza ripetitiva e, di fatto, adagiata su modelli oramai privi d'autentica originalità, in questo componimento, o almeno in alcune parti significative di esso, ritrova invece nuovo slancio e nuovi motivi d'essere, cantando la scoperta del suo Paradiso perduto sul Monte che sovrasta l'abitato di Varallo Sesia, dove il francescano Bernardino Caimi, già Custode della Terra Santa, al tempo della scoperta dell'America, approdò per erigervi una "Nuova Gerusalemme", per rendere così possibile ai pellegrini di visitare una ricostruzione fedele dei luoghi della Passione e della Resurrezione, senza incappare nei pericoli dovuti all'occupazione ottomana.

Parlare di visione paradisiaca per Silvio Pellico non pare fuori luogo, perché a Varallo il poeta ripercorse la vita di Gesù, cappella per cappella, non molto tempo dopo l'inferno

patito come prigioniero nella fortezza morava dello Spielberg. In tal senso al Sacro Monte tornò, almeno per pochi ma intensi momenti, a "riveder le stelle".

Quindi, ci troviamo dinanzi, a rigore, ad una poesia d'occasione (dato che ci porrebbe sull'avviso di una non eccelsa qualità artistica, il che, come vedremo, è smentito da alcuni momenti di puro lirismo, dove un poetare opaco, è rischiarato e illuminato da autentici lampi creativi, che squarciano, alla stregua di lampade in una notte oscura, le nebbie di versi usciti non sempre da una penna felice) il cui motivo è enunciato nella prima pagina della pubblicazione, dopo il frontespizio interno: La Società d'Incoraggiamento per lo Studio del Disegno nella Provincia di Valsesia. Ora fa un anno che di Torino vennero a visitare il Sacro Monte di Varallo due persone, che s'amicarono a questa remota valle, cultrice di pietà e di Belle arti. Erano il Marchese Tancredi Falletti di Barolo e Silvio Pellico. Il nostro paese va debitore oggidì al primo di valido incremento a questo Studio del Disegno. Il secondo scrisse, nel giorno dopo la loro visita al Sacro Monte, un Poemetto su tal peregrinazione, e volendo che fosse stampato a beneficio del Santuario, ne lasciò editrice la Società nostra.

Il motivo, la spinta verso la creazione del poemetto è stata dunque la visita del Marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo e del Pellico, suo segretario personale e bibliotecario, avvenuta al celebre santuario varallese, che viene assunto come simbolo stesso di questa tipologia di luoghi, da, qui, infatti, il titolo al plurale, I Santuarii. E' interessante come dal



dato contingente, il viaggio appunto nella remota Valsesia, "remota" perché vallata povera, marginale e soprattutto periferica degli Stati Sardi di terraferma, si passa subito, quasi di getto (il giorno dopo ci dice il testo) al parto della fantasia.

Ci troviamo dinanzi ad un testo redatto immediatamente, senza pretese, e quasi confinabile nella dimensione del mero souvenir di un luogo, senza pensare di proposito ad una certa letterarietà, che comunque ammantava, da artista consumato, lo stesso questi non pochi versi, trattandosi di ventinove ottave d'endecasillabi con schema metrico ABABABCC.

Se Pellico lasciò della sua visita solo un ricordo letterario, seppur notevole, il nobiluomo torinese volle lasciare a Varallo un segno tangibile della sua filantropia, e della sua carità attiva, segno autentico di un Cristianesimo vissuto e applicato, incrementando l'attività della menzionata Società d'Incoraggiamento, l'unico ente culturale valesiano dell'epoca, e autentico faro di civiltà in un'area povera e dimentita.

*continua a pag. 8*



## Il pellegrinaggio della diocesi di Milano al Sacro Monte

*Sono già passati alcuni mesi dal pellegrinaggio della diocesi di Milano, voluto dal Card. Dionigi Tettamanzi, ma non potevamo non ricordare questo evento che ha caratterizzato l'anno in corso da tante angolature.*

### Omelia card. Tettamanzi

Cari fratelli e sorelle, è questo il momento più importante del nostro pellegrinaggio. Ci troviamo in questo santuario, nel cuore del Sacro Monte di Varallo, per ricordare ancora una volta il IV centenario della

canonizzazione di san Carlo Borromeo. Qui tutto parla di lui. Qui venne diverse volte durante gli anni del suo episcopato milanese, attratto sì dalla bellezza naturale del luogo e dall'esuberanza artistica di questa eccezionale realizzazione architettonica, ma più ancora dai misteri della vita, della passione e della morte del Signore Gesù quivi rappresentati in modo mirabile e incisivo, quasi una specie di vangelo tradotto in immagini: un vangelo da assimilare attraverso la contemplazione degli occhi, la meditazione

della mente, la conversione del cuore, il rinnovamento della vita.

E qui, a ricordo dei passaggi e della presenza di san Carlo, si conservano numerose immagini di lui, stampate nella pittura e nella scultura. Qui si conserva, tra l'altro, il cosiddetto "letto di san Carlo", costruito con rozze tavole di legno, letteralmente saccheggiato dai fedeli che ne asportavano frammenti da tenere come reliquie preziose. Oggi il pellegrinaggio che compiamo vuole essere non una semplice commemorazione, ma un'occasione di grazia per

*continua a pag. 9*

### I santuari di Silvio Pellico: un tentativo di "inno sacro"

cata. Entrando nel merito del testo, è da notare l'epigrafe iniziale che è tratta dal Salmo 78 (Pellico indica il numero 77, non seguendo la numerazione ebraica) "Li fece salire sul suo monte santo", che introduce al tema di questo non breve poemetto. Dopo una dura invettiva contro l'ipocrita, definito, ironicamente, dal poeta saluzzese, alto veggente, che non coglie il vero senso delle cose, si enuncia il tema portante di questa riflessione in poesia, i luoghi di devozione, messi alla berlina dagli intellettuali figli dell'Illuminismo come un retaggio di un passato oscurantista, ma cantati da Pellico, che ritrovata la Fede, non può far a meno di provare una forte sensazione di compartecipazione con il Sacro, esaltando i valori di pietà popolari incarnati dai Santuari, tanto da scrivere, un po' enfaticamente, ma sicuramente con grande partecipazione d'animo "Io ne' delubri (ossia nei tempietti) di Varallo ho pianto".

Poi con un pesante stacco, forse

troppo marcato con un andamento che richiama più la prosa che non la poesia, tanto da far pensare che nel carme, a volte, palpita più il fervore della visione artistica e spirituale che una cristallina ispirazione lirica, priva, tra l'altro del necessario labor limae, Pellico ci presenta uno squarcio paesaggistico di sapore pittoresco, e perfettamente consoni ai dettami estetici del Romanticismo, ove nel giro di pochi versi si declina il tema della "nobile e vaga valle". Dopo questo breve intermezzo è introdotta la figura del fondatore della Nuova Gerusalemme varallese, "il buon Caimo ch'ore all'are ha pregio / Ei che alla valle nova gloria ha data", cioè Fra Bernardino Caimi, figura tratteggiata con toni epici, che culminano nel verso "La predicò, la volle e gridò: "Puossi!" dove si esprimono la forza, l'appassionata azione del Caimi che volle edificare in Occidente una copia dei luoghi santi ("Si che novo Sionne ivi si faccia"). La figura del Beato è condotta con toni aulici,



che ricordano, sia pure vagamente, il San Francesco dantesco, che nella visione del Fiorentino non è certo presentato nelle vesti dell'iconografia tradizionale del "poverello d'Assisi", ma del Grande che incarna, di nuovo, la Povertà evangelica, e risente chiaramente di una certa costruzione romantica del "personaggio eccelso" che plasma la Storia.

*continua a pag. 9*

## Il pellegrinaggio della diocesi di Milano al Sacro Monte



trarre da questo luogo benedetto riflessioni e sentimenti che ci aiutino a proseguire, con rinnovata convinzione e decisione generosa, il nostro cammino di sequela di Cristo Gesù alla luce e con la forza di san Carlo, compatrono con sant'Arnbrogio della nostra Chiesa ambrosiana.

Di grande ispirazione possono essere le letture bibliche che il nostro Lezionario ci propone per questo quarto sabato di Quaresima: proprio da queste letture vediamo

emergere, quasi in filigrana, alcuni tratti della personalità e della santità del Borromeo (cf. Ez 11,14-20; i Ts 5,12-23; Mt 19,13-15).

### SARO' PER VOI UN SANTUARIO

La nostra presenza qui, in uno dei più celebri santuari del Piemonte, ci rimanda alla realtà del "santuario" nel suo significato letterale di "luogo santo".

Ora, nella prima lettura di oggi, la voce di Dio ci obbliga per così dire a riprogrammare questa parola, rimodulandone il significato alla luce della storia della salvezza. E' il Signore stesso che rivela e riserva al popolo disperso e senza punti di riferimento, attraverso la voce del profeta Ezechiele (11,14-20), una parola di speranza: "Sarò per voi un santuario"; che è come dire: sarò io, il Signore, il vostro punto di riferimento; sarò io, il Signore, il luogo santo che vi accoglie dalla dispersione e vi riunisce! Parole, queste, che sembrano in qualche modo anticipare profeticamente quello che il



Signore Gesù stesso dirà di se stesso, presentandosi come il vero e definitivo "tempio", il luogo perfetto della presenza di Dio, dell'incontro di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio. Il santuario dunque, più che un luogo santo, è una persona viva! E' Cristo Gesù. Per questo compiere il pellegrinaggio in un santuario significa, anzitutto, intraprendere un cammino che ci porta a fare esperienza della presenza di Gesù nella nostra esistenza personale e nella vita della Chiesa. E così anche la bellezza artistica di un santuario -- come lo è in particolare il Sacro Monte di Varallo -- è solo un segno, un richiamo, un rimando a qualcosa di più grande e di più bello ancora!

*continua a pag. 10*

## I santuari di Silvio Pellico: un tentativo di "inno sacro"

Ma a parte queste considerazioni, notevolissime, forse la sezione più riuscita del lungo componimento, sono le parti descrittive, ariose, fresche e prive di quella retorica che appesantisce purtroppo quasi sempre la vena poetica del Pellico, dove non poco giova a sfavore l'impostazione a tesi, modulata sugli ormai consueti stilemi di derivazione pariniana e montiana, dove frequenti sono gli interventi polemici e moralistici, non mancando di esibire una certa teatralità, decisamente fine a se stessa:

*Quanto più progredisce alla salita,  
Tanto più ti stupiscono da ogni parte*

*Quel bosco là della vallea romita:  
Là le fumanti capannette sparte;  
Là un torrente fra scogli che s'irrita,  
E mormorando e spumeggiando parte;  
E colà un altro che sue rapid'onde  
Rotola verso il piano, e in lui s'infonde.*

*Qui il ciel sovente è limpido zaffiro,  
E spande fulgidissima la luce,  
Poscia improvvisa là sui gioghi io miro  
Nube che tuoni e fulmini conduce,  
E ne' rami degli alberi uno spiro  
Frema di vento, or lusingante, or truce,  
E in tutte quelle cose è un'armonia  
Che scuote l'anima ed al Signor l'avvia.  
Come si può notare queste due ot-  
tave rappresentano un bozzetto na-*

turalistico condotto con grande maestria e misura, delineando il paesaggio, davvero suggestivo, per non dire idilliaco, che fa da degno contorno al Sacro Monte, dove regna una placida armonia, aspetto sottolineato nell'explicit della seconda ottava, che sembra quasi preparare l'anima all'incontro con il Divino; così suggestioni paesaggistiche, di chiara ascendenza romantica, si mescolano allo slancio mistico, pervenendo in tal modo ad un'interessante fusione, in vista di una ascesi spirituale.

*Fine prima parte.*

**Gabriele Federici**



# LA PAGINA DEL PELLEGRINO

## Il pellegrinaggio della diocesi di Milano al Sacro Monte

Ne era consapevole san Carlo, che qui venne più volte per vivere intensamente l'esperienza dell'incontro con Cristo, in specie con Cristo nel mistero della sua passione e morte. Ne abbiamo una traccia - piccola ma luminosa - in una lettera scritta nel 1571 proprio da questo luogo al barnabita Alessandro Sauli, futuro vescovo di Pavia. In essa si legge: "Ora sono a Varallo, per essere quieto, dove ricreo l'animo meditando i misteri della nostra redenzione". La "quiete", cui allude san Carlo, non è un qualsiasi riposo o un riposo vuoto e ozioso; è piuttosto una "ricreazione" della vita spirituale, una "ri-creazione" che si nutre dei misteri della vita di Cristo. E' dunque la vita stessa di Cristo che attraverso il silenzio, la meditazione, la preghiera, la contemplazione si fa presente nell'esperienza religiosa di san Carlo. Si ricordi peraltro che nella tradizione cristiana la parola "mistero" significa proprio presenza salvifica dell'operare di Dio nella nostra vita. Ora mi pare di poter dire che le brevi parole di san Carlo nella lettera al santo barnabita siano, in qualche modo, la traduzione di quello che nel Vangelo Gesù dice agli apostoli: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'" (Marco 6,31). Sappiamo tutti quale intensità abbia avuto l'attività pastorale di san Carlo. La possiamo dire "febbre", tanto che ancora oggi ci meravi-

gliamo di tutto quello che egli è riuscito a realizzare nei suoi vent'anni di episcopato. Ci viene da dire che tutto quello che egli ha realizzato ha del "miracoloso". Ed è vero! Ma il vero miracolo sta nel fatto che il santo vescovo di Milano non si è lasciato mai prendere dall'attivismo fine a se stesso, dalla pura frenesia del fare, ma ha saputo stabilire un fondamento spirituale solidissimo ad ogni sua attività. E questo fondamento è appunto il suo "riposo in Cristo", la sua capacità di "liberarsi" da tutto e di "ritirarsi" in questo santuario splendido e vivente che è la persona di Gesù, con i suoi insegnamenti, i suoi sentimenti, il suo Vangelo. Sì, in Gesù il Borromeo si ricreava dalle pesantissime fatiche pastorali, in Gesù egli trovava la forza per ritornare subito al suo ministero, nell'offerta e nella consumazione di sé come pastore del suo popolo. Il Sacro Monte di Varallo è dunque il simbolo emblematico del modo in cui san Carlo ha saputo coniugare azione e contemplazione, del modo in cui ha vissuto la sua esperienza di unione con Cristo, l'esperienza del "dimorare" in Cristo, come amava dire il vangelo di Giovanni. Così tutto si spiega: se Cristo è il santuario perfetto, proprio dimorando in lui possiamo veramente riposare e ricrearci come suoi discepoli e testimoni.

Ricordiamo infine - come apice di quanto siamo venuti dicendo - che, se questo Sacro Monte ha costellato la vita di san Carlo nei suoi periodici pellegrinaggi e ritiri spirituali, ha soprattutto segnato l'inizio

del suo ultimo pellegrinaggio, ossia il suo beato "transito" al santuario eterno del cielo. Qui nell'ottobre del 1584, tornando da Torino dove si era recato per venerare per la quarta volta la Sacra Sindone, il santo volle fermarsi per vivere di nuovo l'esperienza degli esercizi spirituali. Ed è proprio qui che probabilmente il Borromeo contrasse quella febbre malarica che lo condusse alla morte, la sera del 3 novembre.

Di quest'ultimo pellegrinaggio ci ha parlato Giovanni Paolo II nella sua visita a questo Santuario, il 3 novembre 1984 nel quarto centenario della morte di san Carlo, soffermandosi in modo commovente e incisivo sul passaggio del grande arcivescovo da questa vita alla vita eterna e invitando i presenti a riflettere sul mistero cristiano della morte: "La morte di san Carlo - diceva papa Wojtyla, beato il prossimo 1° maggio - degna di quel grande sacerdote che egli è stato, rimane per noi anche un eloquente esempio di serenità". E concludeva:

"Il Borromeo emise l'ultimo respiro fissando dolcemente il crocifisso e abbozzando un sorriso. Così muore il giusto. Così desidera morire ogni seguace di Cristo".

### IL SEGRETO DELL'ATTIVITÀ PASTORALE DI SAN CARLO

Possiamo dire che questo Sacro Monte ha segnato profondamente la vita e l'attività di san Carlo: una vita e un'attività che mi sembrano richiamate dalla seconda lettura di oggi (1 Ts 5, 12-23). Il brano di Paolo ci presenta la parte cosiddetta parenetica della prima lettera ai Tessalonicesi, nella quale l'apostolo si sofferma su di una serie di consigli pratici per la vita cristiana. Nelle sue parole possiamo ritrovare il pro-



# LA PAGINA DEL PELLEGRINO

## Offerte per il Santuario, per il bollettino, per l'organo

Fam. Rossi Roberto € 20,00; Bottasso Lionello € 25,00; Fuselli Fernanda € 20,00; Pavanetto Pia € 30,00; De Matteo Marilena € 50,00; Raiteri Giuseppina € 50,00; Cavaglia Quazzola € 20,00; Sacchi Enrico € 13,00; Corbellini Celestina € 20,00; Vietti Odetta € 12,00; Famiglia Massimini € 13,00; Leonardi Ezio € 10,00; Marcioni Anna Lucia € 100,00; Temporelli Daniele € 20,00; Raineri Ferruccio € 15,00; Bavera Rinaldo € 50,00; Conta Franca € 13,00; Suore Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote € 13,00; Bianchi Renato € 30,00; Meneguz Iolanda € 15,00; Barbaglia Luciano € 15,00; Mottaran Anselma € 15,00; Ferrero Giuliana € 20,00; Messina Concetta € 25,00; Damini Aldo € 50,00; Iseni Abele € 20,00; Pracchinetti Lidia € 13,00; Cavallini Adele € 20,00; Bergamo Anna € 15,00; Cerutti Franco € 20,00; Zaninetti Carolina € 15,00; Allegrini Miranda € 50,00; Guglielmina Carla € 30,00; Calzino Guala Margherita € 50,00; Marchini Carlo € 15,00; Fonio Maria € 25,00; Calzino Maria € 20,00; Pastorelli Maria Teresa € 13,00; Gelsumina Maria € 10,00; Marchina Franco Ermanno in memoria zia Valeria € 40,00; Barosio Carla € 10,00; Giacometti € 5,00; Anna 10,00; Germano € 5,00; Anna € 20,00; Piraghi Milani € 30,00; Gianfranchini Rita € 10,00; Alessandra € 10,00; Radelli Mario € 10,00; Tomasini Adriano € 25,00; Boatto Franco € 15,00; Gagliardini Enea € 10,00; Merlin Francesco € 15,00; Raggio Eugenio € 10,00; Biondi Brunella € 90,00; Del Boca Maria Paola € 20,00; fam. Secchi € 15,00; Lucotti Renza € 10,00; fam. Valsecchi € 10,00; Marletti Carla € 30,00; Renata € 10,00; n.n. € 10,00; Carmen € 10,00; fam. Veltredici € 20,00; fam. Falchetti € 10,00; n.n. € 10,00; fam. Wildnabea Erika € 50,00; n.n. € 5,00; Raimondini Anna Maria € 20,00; Giulio Pietro don Antonio € 60,00; Bricchi Roberto € 13,00; Luttore Giuseppe € 5,00; Silvano € 5,00; Tulia € 20,00; Corio Ercolina € 10,00; Annunziata Gaiola € 10,00; Perego € 5,00; Tiziana € 30,00; Colombo Rita € 25,00; Piana Gian Franco € 13,00; Telini Alina € 20,00; Rosa Anna Maria € 15,00; Borioli Giuliana € 13,00; Bracchi Mariuccia € 100,00; Remogna Mario € 13,00; Giacinto € 5,00; fam. Ceresa € 5,00; n.n. € 10,00; Salussoglia Ferdinanda € 13,00; Barbero Denicola Wilma € 13,00; parroco di Cellio € 50,00; Cesale Armando e Maria € 13,00; Festa Bruna € 40,00; Rietti Sergio € 20,00; Zanoletti Ida € 13,00; Rietti Amilcare € 15,00; Bracchini Costantina € 13,00; Calzoni Mariuccia € 13,00; Stragiotti Renato € 13,00; Reffo Francesco € 13,00; landiorio Immacolata € 25,00; Lusso Silvia € 15,00; Perotti Galletti Angela € 12,00; Conti Domenico € 13,00; Colma Francesca € 15,00; fam. Martegam € 20,00; Strambo Gina € 13,00; Grosso Vittoria € 14,00; De Gobbi Sergio € 13,00; Battaolia Renata € 25,00; Cometti Carla € 15,00; Valenti Vittorino € 25,00; Mirabelli Giovanna € 20,00; Minazzoli Attilio € 50,00; Fruguglia Carla € 15,00; Fosu Mario € 10,00; Gualdi Liliana € 15,00; n.n. € 20,00; Re Milko € 13,00; Cuomo Carmela € 13,00; Defabiani Beatrice € 20,00; Simontacchi Pepino € 40,00; Restelli Rosarina € 20,00; Landa Chiara € 30,00; Stragiotti Anna € 10,00; Fanchini Radaelli € 10,00; Debiaggi Paolo € 50,00; Preti Eliseo € 13,00; Pescina Angela € 15,00; in memoria di Pio Zanetti € 80,00; Giambone Mognetti Giuse € 13,00; Facchinetti Alberto € 13,00; Canuto Ezio € 20,00; Macchi Ercole € 20,00; fam. Campanini € 5,00; Cassano Domenico € 13,00; Giacomelli Silvana € 15,00; Rodriguez Gian Pietro € 13,00; Marchini Camosso € 20,00; don Luigi Gugliemetti € 13,00; Ganzetti Guaglio Elisa € 20,00; Micheletti Piera € 25,00; parrocchia di Fontaneto d'Agogna € 20,00; Ruggerone Giannunzio € 50,00; Biglia Raffaella € 25,00; Velatta Luigina € 15,00; Franzese Angelo € 50,00; Basso Bruna Costa € 25,00; Pisani Maria € 15,00; Scarognina Paolo € 25,00.

## Il pellegrinaggio della diocesi di Milano al Sacro Monte

filo sintetico di san Carlo nella sua attività di pastore. Vediamone qualche esempio. «Ammonite chi è indisciplinato». E' fin troppo facile applicare queste parole agli interventi "disciplinari" di san Carlo nella sua incessante e infaticabile opera di riforma della Chiesa ambrosiana, nei confronti sia dei preti che dei fedeli. Un'opera riformatrice, la sua, che ha scatenato non poche reazioni clericali e laicali, soprattutto in chi avrebbe preferito proseguire con una vita senza ordine e impegno, appunto "indisciplinata".

"Ammonite!", dice san Paolo. E al riguardo il Borromeo non si è certo risparmiato negli ammonimenti, sia mediante la predicazione al clero e al popolo, sia mediante gli interventi legislativi, esigenti sì ma sempre molto sapienti e precisi. Indubbia-

mente le condizioni socio-culturali e religiose sono oggi cambiate: e così gli "ammonimenti" di san Carlo non sono automaticamente applicabili alla nostra situazione attuale. Ma è sempre attuale, necessario e salutare il richiamo a una "disciplina" nella vita personale, nell'attività pastorale, nell'obbedienza alle indicazioni del magistero della Chiesa e di chi ha il ministero dell'animazione e della guida della comunità cristiana. «Fate coraggio a chi è scoraggiato. Sostenete chi è debole». Dalla storia ci risulta che nei momenti drammatici della vita milanese del tardo Cinquecento, con le situazioni più diverse e gravi di povertà, con le ricorrenti carestie e il tremendo flagello della peste, proprio san Carlo è stato il sostegno e il conforto spirituale e materiale

dell'intero suo popolo. E' stato "il padre dei poveri", com'è stato chiamato. A questo proposito basti solo un accenno al fatto che il Borromeo è stato un grande santo della carità cristiana: per lui sostenere lo scoraggiamento del suo popolo nei momenti di bisogno ha voluto dire non limitarsi alle buone intenzioni e ai discorsi edificanti, ma dar vita a gesti e opere concrete, ad un'attività caritativa effettiva e lungimirante, sia con un coinvolgimento personale attraverso la donazione di tutto ciò che di proprio aveva per sovvenire alle necessità dei più poveri, sia con la creazione di iniziative organizzate, di strutture permanenti, di interventi sistematici e stabili.

**Card. Dionigi Tettamanzi**  
Sacro Monte di Varallo 9 aprile 2011



# ICONOGRAFIA E CULTO DI SAN CARLO IN VALSESIA

## La Val Mastallone

**P**roseguito nell'itinerario alla scoperta delle tracce della presenza di San Carlo nell'alta Valsesia, iniziamo ad inoltrarci in Val Mastallone che, pur meno frequentata e popolata rispetto alla Val Grande, non per questo è un panorama secondario nella definizione della devozione al santo vescovo milanese. Come si vedrà, è anzi proprio da qui che proviene una delle più famose immagini che lo ritraggono, in un'opera del Tanzio. Il primo centro dove è testimoniato un culto al santo è Cervarolo, ora frazione di Varallo, collocato in amena posizione a pochi chilometri dal capoluogo. Nella chiesa parrocchiale, dedicata a San Michele Arcangelo, numerosa è l'iconografia del Borromeo; particolarmente interessante è un quadro oggi collocato nella cappella della Madonna del Rosario. L'opera, già menzionata in un inventario del 1643, rappresenta il Cristo in gloria tra Maria e San Giuseppe, venerati dall'evangelista Marco e appunto dal Borromeo; lo sfondo ritrae la vallata vista proprio dal poggio solatio su cui sorge il paese e sono ben riconoscibili l'antico ponte, ancora esistente a monte della Barattina, i mulini della località Molinaccio e, in lontananza, Varallo. Sempre presso la parrocchiale altre due tele, una delle quali riconducibile all'influsso del De Grott, riproducono Carlo in atteggiamenti di contemplazione e preghiera, mentre nel primo altare a sinistra, una più recente statua in gesso lo rappresenta benedicente.

E' però Sabbia il luogo in cui più precocemente sembra essersi manifestata la devozione borromaica, con la costruzione, ad oriente del paese, di un oratorio dedicato al santo e che, dismesso dal culto, è



oggi sede del comune. L'edificio non esisteva ancora all'epoca della visita del vescovo Volpi, nel luglio del 1628, mentre risulta essere già terminato per quella di monsignor Tornielli nel 1641, durante la quale si registra in esso la presenza di una icona. L'oratorio era di patronato della famiglia Carelli un cui membro, Giovanni Pietro, nel 1633 lasciò un legato di messe annue da celebrarvi. Nel 1760 visita Sabbia il vescovo Balbis Bertone e resta molto colpito dalla bellezza del quadro che era collocato sopra l'altare della chiesa che, come riportato negli atti della visita stessa, è dipinto dal famosissimo pennello del Tanzio. Questa indicazione è la prima documentazione della fortuna del grande artista valsesiano, a poco più di un secolo dalla sua morte, e costituisce una importante testimonianza di come, anche in ambito ecclesiale, la sua opera fosse tenuta in grande considerazione. Lo stesso documento ci descrive il quadro, che è conosciuto come la pala di Sabbia o Madonna della Rosa, e che dopo alterne e fortunate vicissitudini è oggi conservato presso la pinacoteca di Varallo. Al centro vi è la figura di Maria che, seduta davanti

al muro di un giardino, tiene tra le mani il Figlio che, a sua volta, reca nella sinistra una rosa. Curiosamente, la Madonna è rappresentata con la fede nuziale al dito, come una delle tante donne del paese che a lei si rivolgevano nelle loro necessità. Entrambi si volgono direttamente verso il riguardante, così come San Carlo, originando un coinvolgimento emotivo di singolare misura. Chi si accosta all'opera, ora in un contesto museale ma realizzata per un luogo sacro, non è tanto colui che osserva ma è, piuttosto, uno che viene raggiunto dallo sguardo benedicente, forse rassicurante, dei personaggi. San Francesco, sulla sinistra, è invece intento a contemplare la Vergine ed il Bambino, indicando la croce: totalmente coinvolto nel mistero di quella divina incarnazione e passione cui fu associato in modo singolare, come ricordano le ben visibili stigmate sulle sue mani. Quello che Antonio D'Enrico eseguì per la committenza sabbiese è uno dei più celebri volti del Borromeo, segnato dalle fatiche fisiche e psicologiche di chi ha compreso che, prima di dedicarsi a riformare gli altri, occorre riformare se stessi, abbandonato alla volontà divina con quella serenità che par suggerire, a chi lo osserva, lo sguardo del santo. Sempre nell'ambito di Sabbia, San Carlo è riprodotto in una statua sull'altare del santuario della Madonna del Rovaccio; l'originale scultura lignea, già esistente nel 1679, è stata purtroppo trafugata dai ladri e sostituita con una in gesso. Infine, l'inconfondibile figura del Borromeo compare anche tra i busti reliquario custoditi nella parrocchiale di San Giovanni Battista. Presso la vicina chiesa parrocchiale di Sant'Antonio abate a Brugaro, fin dal 1641 è se-

*continua a pag. 13*

## Villeggiatura (ecclesiastica e d'élite) in Valsesia a fine Ottocento L'alta Valsesia locus amenus anche spirituale



Al centro Mons. Achille Ratti

**G**li ultimi decenni dell'Ottocento segnano l'avvio della villeggiatura nell'alta Valsesia, dopo la conquista del Monte Rosa e sulla scia del turismo roman-

tico. In precedenza erano stati i varallesi a villeggiare nei loro terreni della bassa Valsesia, quando Varallo era indiscutibilmente la capitale della valle. Sarà poi superata economicamente da Borgosesia, come dimostra l'andamento demografico tra Otto e Novecento. Varallo e in parte anche la valle vivranno un momento di fulgore al tempo della belle époque e l'ha mostrato Barbano nel suo classico lavoro sulla storia moderna della Valsesia. Sempre Barbano ha narrato le circostanze che portarono i fondatori dell'Universi-

tà Cattolica (Toniolo, la Barelli, Olgiati e Gemelli) a ritrovarsi insieme sul Sacro Monte alla fine della grande guerra e a discutere del loro grande progetto culturale e di fede. Quel ritrovarsi fu dovuto in parte a circostanze occasionali, ma sempre legate alla villeggiatura, con il valore aggiunto della cultura e della fede. En passant, anche ricordando Olgiati, l'intellettuale che riprenderà dopo secoli il dialogo tra filosofia cristiana e pensiero moderno per rivendicare l'anima di verità di quest'ultimo, pensando a Francesco Olgiati sarà

*continua a pag. 14*

### La Val Mastallone

gnalata la presenza di una cappella dedicata al santo vescovo di Milano. Il quadro attualmente presente è però documentato solo nel 1728, collocato in origine sull'altare della Madonna del Rosario che, appunto, vi è raffigurata al centro, attorniata da San Giuseppe, San Michele arcangelo, l'Angelo Custode e, appunto, il Borromeo. Nella zona di Cravagliana, antica matrice delle parrocchie della valle, l'immagine di San Carlo è presente nella pala di altare dell'oratorio di San Michele a Nosuggio. L'opera, forse attribuibile al pittore Pier Francesco Gianoli, rappresenta San Carlo supplice ai piedi della Vergine che contempla con sguardo assorto, accanto ad altri santi. Anche la vicina frazione di Pianaronda, nella chiesa di San Lorenzo possiede una testimonianza del culto di San Carlo, rappresentato in una statua sulla destra della pala dell'altare maggiore, opera in legno dipinto di ignoto autore del XVIII secolo. Fobello onora il santo vescovo con una chiesa a lui dedica-

ta, in località Boco Inferiore; all'interno dell'edificio, iniziato nel 1625 e non ancora terminato nel 1641, è collocato un quadro raffigurante la Madonna con il Bambino tra i santi Carlo Borromeo e Caterina di Alessandria. L'opera reca la data del 1675 ma non se ne conosce l'autore e sopra la cornice reca una scritta ad onore del santo titolare:

1675 CAROLUS SACERDOS  
MAGNUS - DOCTORI  
SAPIENTIA UTROQUE -  
DEFENDEMUR

Salendo fino a Rimella, si incontra la raffigurazione di San Carlo, in diverse chiese ed oratori sparsi sul territorio. La testimonianza più significativa è, certamente, il quadro in cui l'arcivescovo è ritratto mentre reca in processione la reliquia del Santo Chiodo. L'opera venne realizzata per l'oratorio di San Giuseppe, adiacente la chiesa parrocchiale, ed è già descritta nella visita pastorale del vescovo Volpi nel 1628. Il volto di Carlo appare sereno, mentre guarda verso un angelo che, apparendo da

una nube, al di sopra del lazzaretto, rimette la spada nel fodero come segno della cessazione della peste. San Carlo appare anche tra i santi ritratti sulla volta del presbiterio nell'oratorio di Roncaccio Superiore, in un affresco realizzato, nel 1837, dal Lamberti. Dallo stesso oratorio proviene inoltre un quadro, di ignoto autore tardo seicentesco, in cui il Borromeo è ritratto in venerazione del Cristo morto. Mentre adora il Crocifisso è invece presentato in un quadro nell'oratorio della Madonna della Neve, a Villa Inferiore; infine, in compagnia di San Nicola da Bari, di Sant'Agata e di San Michele, figura accanto alla Vergine nella pala d'altare dell'oratorio della frazione Prati. San Carlo non ebbe occasione di raggiungere la val Mastallone ma, come si è visto, non per questo, la fama della sua santità sfuggì alla devozione della locale popolazione che riconobbe nel suo operato i tratti del Buon Pastore di evangelica memoria.

**don Damiano Pomi**



# LA PAGINA DEL PELLEGRINO

## Villeggiatura (ecclesiastica e d'élite) in Valsesia a fine Ottocento - L'alta Valsesia locus amenus anche spirituale

assiduo super parietem tra le due guerre con la gioventù dell'Azione cattolica, non pare peregrino l'auspicio che siano riannodati (o rinvigoriti) i rapporti tra Università cattolica e Sacro Monte di Varallo. Ma torniamo a quei decenni di fine Ottocento, allorché soprattutto Alagna e la parte alta delle valli Mastallone e Sermenza furono meta di una villeggiatura novarese e vercellese aristocratica, non solo dal punto di vista sociale. Furono luoghi d'aria buona, di elevazione spirituale. E ne furono non a caso protagonisti anche dei sacerdoti, ad iniziare da Mons. Ratti, poi Pio XI, che scalò il Rosa mentre risiedeva a Carcoforo, quand'era prefetto dell'Ambrosiana. Ricorrono i nomi di grandi professori e sacerdoti, Pietro Zambelli e Stefano Grosso, somasco il secondo, appartenente al clero secolare il primo. Giustamente i loro busti campeggiano nell'Aula Magna del Liceo Classico di Novara ove insegnarono: lo Zambelli per quasi trent'anni fino alla vigilia della morte, ottantenne; Grosso tra gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento (furono dunque colleghi) prima di passare al Liceo Parini. Sul loro valore basteranno le parole di un'autorità non certo clericale, ma onesta e franca, quale Giosuè Carducci che definì fortunato il liceo Carlo Alberto per avere due insegnanti di tale valore. E sempre Carducci consolò Stefano Grosso per la mancata cattedra universitaria di greco scrivendogli: voi la meritate, ma non ve la danno perché siete un prete. Il trait d'union tra gli intellettuali novaresi dell'ultimo Ottocento era l'avvocato Negroni, notabile, amministratore pubblico, fondatore della biblioteca collocata nel suo palazzo, che villeggiava anche lui in Valsesia. Carducci era invece a Courmayeur. Ecco quanto scrive il Negroni a Stefano Grosso.

### Alagna 22 agosto 1881

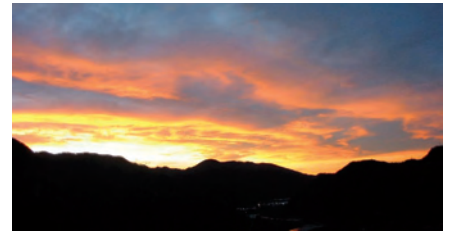
*Carissimo amico, la sua cartolina Svizzera del 19 corr. Agosto non mi trovò a Novara, ma alle radici del Monte Rosa. Ho subito dato un'occhiata ai numeri della Gazzetta ufficiale, che mi sono venuti qua; ma non vi trovai le riforme degl'insegnamenti ginnasiale e liceale.*

*Le mandai dunque la via di mezzo, che il Maggiore Angelucci aveva indirizzate a me, disperando di poterle mandare di meglio. Ma poi la fortuna di tanto mi fu propizia, che mi riuscì di avere quattro numeri dell'Opinione nei quali è riportata per intero la detta riforma colla Relazione che l'ha preceduta. E questi (sic) la spedisco per la posta in piego separato. Io tornerò a Novara la sera di giovedì 25 corr. E se ella verrà a farmi una visita, non occorre che le dica come e quanto mi tornerà gradita. Alla stagione cui siamo arrivati, il caldo di Montecatini non le potrà nuocere; e se nei medici e nei suggerimenti loro io avessi la fiducia che non ho, la incoraggerei a fare quella cura. Comunque ieri, le dirò che ho veduto a Riva Valdobbia la Signora Teresa Miglio, la quale mi confermò che nella pensione dove è stata non pagò più di sette lire al giorno, tutto compreso, e fu trattata assai bene. Sul qual punto la parola della Signora Teresa non manca di una certa autorità.*

*Badi allo stomaco suo, che non è meno birbo del mio, e voglia bene al Suo aff. Carlo Negroni.*

### Da Alagna Sesia il 22 agosto 1881

*La villeggiatura non era dunque oziosità; vi si ricordavano gli amici, Negroni si occupava degli amati studi danteschi (e si faceva qualche innocente pettegolezzo sui conterranei. I Miglio erano gli editori novaresi del Negroni e del Grosso). Da Varallo, il 14 settembre 1867, il Grosso in partenza descriveva il suo soggiorno valesiano*



*con nostalgia: Passai un diciotto giorni a Cervatto, piccolo paese della Val Mastallone, e con quell'aria viva, con quelle acque leggiere, con quelle vedute bellissime e graziose, molto passeggiando mi sono ristorato alquanto. Non ho intermesso gli studi; che mi sarebbe impossibile. Aveva letto Boezio e tradotto dal greco.*

*A Stefano Grosso in procinto di partire per la Val Mastallone, a Cervatto (dall'aria eccellente, dalla bellissima vista e dalle passeggiate come in pianura), così si rivolgeva Prospero Bollini, un altro letterato novarese, che a lungo soggiornò in Toscana e perciò amava toscaneggiare:*

*Pregiat.mo prof. Grosso*

*Sono io ancora a tempo di augurare un felice viaggio al futuro solitario di Cervatto? Io credo che sì, e perciò le mando questi du' versi per accompagnarla, almeno col desiderio su per que' monti, ed invocare a Lei propizie le Amadriadi, le Driadi, le Najee, tutta insomma quella graziosa famiglia della quale la greca fantasia popolava un giorno i monti, le selve, le acque, e ch'Ella, col suo Omero in tasca, saprà far rivivere e onestamente godersi. Passeggiando col buon Curato, suo commensale, toccheranno anco delle cose celestiali, lassù cotanto più vicini al Cielo e dove forse appena arriva una debol eco del misero frastuono e del vano agitarsi di questo basso mondo. Non so con quali incantesimi questa nuova Maga Alcina, Firenze, mi tiene qui prigioniero, ma spero d'uscirne presto e ravvicinarmi al buon Ptof. Grosso, del quale mi dico Aff.mo Amico Bollini Prospero*

*continua a pag. 15*

## CASO RISERVA REGIONALE

## L'incredibile, oscura vicenda della Riserva Regionale Commissariata

**D**al mese di giugno la riserva regionale non ha più una giunta e un consiglio. Ha invece un commissario.

E' la prima volta che succede. E non sono stati chiariti i motivi che hanno portato a questa soluzione che ha lasciato molto perplessi i varallesi: infatti i principali protagonisti (giunta, consiglieri) sono stati invitati dal sindaco di Varallo a dimettersi, o hanno lasciato la carica spontaneamente, ma nessuno di loro ha spiegato le ragioni vere delle loro dimissioni forzate o volontarie. Perché non lo fanno? Di chi hanno paura? Noi pensiamo che avrebbero il dovere di spiegare alla popolazione i fattori, le circostanze che li hanno portati a questa clamorosa e delu-

dente conclusione, che, in ogni caso, disonora il Sacro Monte. Il sindaco di Varallo ha spiegato i motivi delle dimissioni con gli attriti esistenti tra i componenti la giunta e la direzione della Riserva.

Ma questa dichiarazione non convince affatto, anche perché l'intervento del sindaco è avvenuto proprio al termine di un incontro di consiglio della riserva nel quale era stata manifestata la volontà di proseguire in armonia. E' certamente una pagina nera per il Sacro Monte di Varallo. Con questi interventi cercheremo di dare un contributo per un'analisi della situazione, ma naturalmente siamo aperti ad altre voci che vogliono intervenire per amore del Sacro Monte.

### IL POSITIVO LAVORO DELLA RISERVA: NON SCARTOFFIE MA FATTI

Dopo la nomina di un commissario alla Riserva del Sacro Monte si apre una stagione nuova nel complesso religioso varallesi. E' il momento quindi di fare qualche bilancio sul suo operato, soprattutto negli ultimi anni. Posso dire come rettore del Santuario, che il lavoro svolto dalla direzione, dal personale e dai componenti il consiglio di amministrazione della Riserva sia molto positivo. Senza dubbio molte cose sono ancora da realizzare, ma molte hanno visto una positiva conclusione. Particolarmente importante è stato il lavoro della direttrice, dottoressa Elena Defilippis, che, insieme alla

*continua a pag. 16*

### Villeggiatura (ecclesiastica e d'élite) in Valsesia a fine Ottocento - L'alta Valsesia locus amenus anche spirituale

*Il Nay, sacerdote, professore di lettere nel seminario di Vercelli, poeta di stile tardo-romantico sulle orme dell'Alfieri e del Prati, era intrinseco dei professori Grosso e Zambelli. Anche lui a Fobello, relazionava all'amico circa la frequentazione valesiana di altissimi prelati nell'estate 1873.*

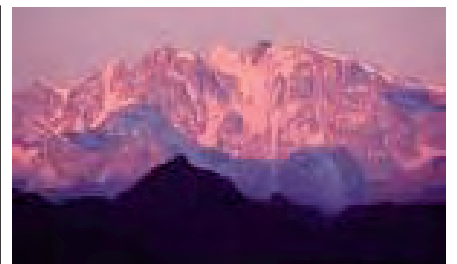
#### Fobello 12 agosto 1873

*Caro Professore ed amico*

*Le mie vacanze volgono al loro fine e nei primi giorni della prossima settimana io sarò in Novara. Ve ne scrivo, affinché non veniate a cercarmi in Fobello quando io non ci sarò più. Eccovi ora alcune notizie. Il Capecelatro partì da Fobello nel giorno medesimo che io vi arrivai. Lo vidi per istrada, ma non potei parlargli, come era mio desiderio. Mi fu narrato, che l'aria di questi monti non gli diceva troppo bene alla salute; onde egli se ne andò non so dove. Sul libro dei viaggiatori*

*lessi il suo nome: Augusto Capecelatro, Filippino di Napoli (Il cardinal Capecelatro, prestigiosa figura del mondo ecclesiastico, fu degno erede della serena spiritualità di San Filippo Neri).*

*Anche Mons. Calabiana se ne è partito. Ho potuto conoscere che l'Arcivescovo di Milano (il Calabiana ne era appunto titolare e si era all'indomani di Porta Pia) non gli dà troppi affanni; imperciocché passava le intere giornate passeggiando e chiacchierando col volgo patrizio che veniva a visitarlo. Già s'intende, che qui in Fobello era tenuto in conto di cosa rara; e domenica passata, festa del paese, l'accompagnarono alla Chiesa a suon di pifferi e di tamburi e dipoi al palazzo del Comune, dove gli fu imbandito un lautissimo pranzo. Con mia meraviglia nel giorno stesso vidi in Fobello il Prof. Zambelli, il quale si reggeva mol-*



*to male sulle gambe. Gli passai vicino molte volte; ma egli non mi conobbe, perché io, come sapete, sono vestito da cristiano. Credo che la sera sia tornato a Varallo. L'Avvocato Negrone fu per alcuni giorni in Alagna colla sua cugina Pozzi, e di là mi scrisse due volte. Ma ne partì tosto, perché ricevette notizia della grave malattia di un suo congiunto. Nella sera della scorsa domenica egli doveva già essere in Novara. Io sono qui solo; e lavoro totis viribus a correggere il mio poema dei Crociati di Lepanto. Fra breve avrò finito anche questa correzione, che mi*

*continua a pag. 16*



## CASO RISERVA REGIONALE

## L'incredibile, oscura vicenda della Riserva Regionale Commissariata

giunta è riuscita a portare a conclusione tra il 2006 e il 2010 il restauro di 7 cappelle comprendente dipinti, statue, pavimenti, vetrate, grate. Grazie al suo impegno le Fondazioni Bancarie e altri accordi tra Stato e Regione hanno portato al Sacro Monte circa un milione e trecentomila Euro. La dottoressa Defilippis ha poi svolto un ruolo fondamentale per la presenza al Sacro Monte del Centro di Restauro della Venaria Reale che studierà e restaurerà senza alcun costo per i valsesiani la cappella della Strage degli innocenti. La Riserva ha anche portato al Sacro Monte un progetto di ricerca sui materiali antichi da costruzione con il Politecnico di Torino e l'IN-RIM (ex istituto Galileo Ferraris) finanziato dalla FinPiemonte con più di 500.000 euro. Per 3 anni e mezzo ogni settimana La Riserva Regionale ha fatto conoscere ai valsesani attraverso i giornali locali il Sacro Monte e il lavoro fatto dalla Riserva, promuovendo per due anni un gioco estivo sul "Corriere Valsesiano" sempre con l'intento di far conoscere il Sacro Monte ai valsesiani. L'Ente regionale del Sacro Monte ha creato la Rivista dei Sacri Monti piemontesi e lombardi diffusa nei musei e nelle biblioteche in Italia e all'estero. Ha fatto conoscere il Sacro Monte in numerose trasmissioni televisive e RAI (2 volte Bell'Italia, Tv Parlamento, etc.). Ha anche organizzato il convegno "Ritornare a Betlemme" per l'inaugurazione del restauro del complesso di Betlemme ottenendo 1000 presenze e facendo

comparire il Sacro Monte su 43 pagine di giornali e siti web (di cui 36 nazionali come Radio Vaticana, il Sole 24ore, La Stampa, Repubblica, Sotheby's) Guardando al futuro, la Riserva, nei suoi ultimi atti, aveva approvato in forma definitiva il progetto di illuminazione del Sacro Monte. A giorni, a quanto si apprende dalla direzione, è attesa l'ultima verifica della Sovrintendenza sulle misure speciali di cautela da adottare durante i lavori. Ora i passaggi successivi sono in mano agli uffici ed entro una ventina di giorni partirà l'appalto. Il Sacro Monte di Varallo sarà così il primo a partire fra i Sacri Monti piemontesi. Tutti i sei Sacri Monti hanno dovuto rifare il progetto perché hanno visto drasticamente ridotti i fondi disponibili dalla Regione nel 2006. Importante infine riportare l'approvazione da parte del Consiglio della Riserva dell'attività svolta nel 2010. Il Consiglio Direttivo esprime viva soddisfazione per l'attività svolta e la visibilità data dalla Riserva sui giornali e su manifesti diffusi in Piemonte e Lombardia sottolineando la qualità scientifica, promozionale e organizzativa del lavoro svolto dal Direttore con l'apporto del personale, nonostante le limitate risorse. Mai come in quest'anno l'ente ha potuto vantare grandi lavori di restauro realizzati ottimamente, molto ben pubblicizzati. Valori evidenziati in un momento strategicamente importante per il futuro della Riserva di Varallo nell'ambito dei Sacri Monti. Con voti unanimi favorevoli palesemente

espressi, riportiamo:

**delibera**

1) di approvare la Relazione sull'attività svolta nel 2010 proposte dalla Giunta Esecutiva dell'Ente allegata al presente atto per farne parte integrante, redatte ai sensi della L.R. 7/2001;

2) di esprimere viva soddisfazione per l'attività svolta e la visibilità acquisita dalla Riserva sui giornali e su manifesti diffusi in Piemonte e Lombardia e per la qualità scientifica, promozionale e organizzativa del lavoro svolto dal Direttore con l'apporto del personale, pur con limitate risorse, rilevando che mai come quest'anno l'ente abbia potuto vantare grandi lavori di restauro ottimamente realizzati, molto ben pubblicizzati, un'ottima promozione del Sacro Monte e un'eccellente visibilità, spesa peraltro in un momento strategicamente importante per il futuro della Riserva di Varallo nell'ambito dei Sacri Monti.

**Varallo, Vicenda Sacro Monte, c'è preoccupazione (24/06/2011)**

«Non vorrei che per il nostro Sacro Monte divenisse un elemento di debolezza, ora che poteva ospitare una eccellenza nell'ambito del restauro: rinunciarvi sarebbe assai grave». Dopo il commissariamento dell'ente Riserva Sacro Monte di Varallo, parla così don Carlo Scaciga, intervistato dal nostro giornale in quanto membro del Comitato

*continua a pag. 17*

**Villeggiatura (ecclesiastica e d'élite) in Valsesia a fine Ottocento - L'alta Valsesia locus amoenus anche spirituale**

costa già tante noie. A proposito, non mi fareste voi una breve prefazione da mettere in fronte al mio libro? Pensateci; e mene darete risposta in Novara. State sano, e a rivederci nella settimana prossima. Credetemi sempre vostro  
Affmo amico EmNay

Le lettere, inedite, si possono consultare presso il fondo Grosso dell'Archivio di Stato di Novara. Documentano una civiltà di rapporti obsoleta oggi nelle forme e nel tono aristocratico, ma valida nel rispetto verso i valori della cul-

tura e delle persone. E' l'atmosfera che si riflette ancora nel piacevole libro di Mons. Caviglioli, Acquarelli sul sagrato, neppure molto tempo fa lettura istruttiva e deliziosa, popolare tra gli ecclesiastici.

**G.O.**

## CASO RISERVA REGIONALE

## L'incredibile, oscura vicenda della Riserva Regionale Commissariata

permanente del Sito Unesco dei Sacri Monti, il quale non manca di mostrare **«attenzione, preoccupazione e apprensione» dopo quanto accaduto**. Tutto risale al contrasto tra il sindaco Buonanno e la direttrice De Filippis, la quale, tra le molte iniziative a favore di una adeguata fruizione della “Gerusalemme valesiana”, aveva recentemente favorito la presenza del Centro di Restauro della Venaria Reale. Nel frattempo le dimissioni del Cda dell'ente e la nomina del commissario Gagliardini. Intanto la vicenda sta provocando forti reazioni tra i varallesi, un duro intervento dei sindacati e la richiesta di un consiglio comunale straordinario da parte delle minoranze. Nella “questione Sacro Monte” abbiamo chiesto l'opinione in merito a don Carlo Scaciga, nella sua importante qualità di membro del Comitato Permanente del Sito “Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia”, organo che gestisce i nove Sacri Monti (sette in Piemonte e due in Lombardia, riconosciuti dell'Unesco come patrimonio dell'umanità). Don Scaciga parla con qualche apprensione non celata della situazione che si è venuta a creare e, pur esimendosi da un giudizio diretto sulle persone, entra, comunque, nel vivo della querelle, **esprimendo timori per il futuro della “Gerusalemme valesiana”**. Questo non solo a fronte delle circostanze che hanno portato al commissariamento dell'Ente: le dimissioni in blocco dei membri del Cda, “caldeggiate” e “volute” dal sindaco Buonanno, come da quest'ultimo dichiarato; il contrasto del primo cittadino varallese con la direttrice dell'ente, Elena De Filippis, anch'esso espresso apertamente, **sino ad arrivare allo sfratto (assai veloce) dall'ufficio della stessa; la fretta della soluzione attuata - la**



**nomina di un commissario - sulla quale hanno dissentito anche le opposizioni sia a livello locale che regionale.** Ma, soprattutto, don Scaciga manifesta le sue preoccupazioni per i delicati passaggi che a breve si verranno a creare tra l'assetto istituzionale attuale dei Sacri Monti e il nuovo modello organizzativo su cui si sta discutendo a tutti i livelli per giungere alla formulazione di un sistema efficiente e condiviso. **E si domanda se i fatti accaduti a Varallo contribuiranno alla tutela del più importante fra i Sacri Monti italiani.**

Alessandro Carini  
(dal Monte Rosa 24-6-2011)

### QUALE SARA' IL FUTURO DEL SACRO MONTE?

*Presentiamo questa analisi della situazione come contributo ad un dibattito che si vorrebbe sviluppare intorno al futuro del Sacro Monte. La situazione venutasi a creare al Sacro Monte di Varallo, dove la giunta della Riserva regionale è stata costretta dal sindaco di Varallo a dare le dimissioni fa parte di un progetto preciso, che si sta già realizzando. L'insediamento del commissario, la richiesta perentoria, con toni autoritari, di sgomberare alcuni locali per mettere personale di fiducia del Comune è l'inizio di questa strategia che viene da lontano e che, forse tra poco, coinvolgerà anche la Pinacoteca e la Biblioteca. Bisogna risalire alla giunta regionale, guidata dalla Bresso per comprendere meglio il progetto. Infatti nel momento in cui si stava completando la legge sull'accorpamento dei sacri Monti con sede a*

Crea, il Comune di Varallo è stato piuttosto tiepido nella sua reazione. Solo a legge approvata il sindaco di Varallo su tutti i giornali locali ha tuonato allo scandalo. Non era forse meglio muoversi prima, invece che dopo? Ma c'erano in vista le elezioni regionali e il sacro Monte di Varallo, come poi è avvenuto, poteva essere un argomento forte da agitare in campagna elettorale. Le elezioni portano la Lega ad avere la presidenza regionale. Cota è molto amico del sindaco di Varallo.

La legge sull'accorpamento dei Sacri Monti viene bloccata e riscritta, ma la sede rimane ancora Crea. Come mai il sindaco di Varallo, attraverso Cota, Tiramani ecc. non è stato in grado di portare la sede a Varallo? Dunque o il sindaco di Varallo non conta molto in Regione, oppure c'è il progetto di cui si diceva all'inizio. Optiamo per la seconda ipotesi. Lo sbandierare continuamente la questione della sede dei Sacri Monti a Crea come affronto a Varallo è solo un modo per nascondere il vero progetto che è quello di gestire direttamente da parte del Comune, con fondi regionali, il Sacro Monte. Infatti se il Comune di Varallo aderisce all'accorpamento non avrà molto potere: a rappresentare il Sacro Monte di Varallo nell'eventuale accorpamento ci sarà solo un membro comunale e uno di nomina ecclesiastica. Se il Comune di Varallo proseguirà sulla strada di un distacco, perché non lo potrebbero fare i Padri Rosminiani di Domodossola anche loro proprietari del Sacro Monte, o la diocesi di Casale Monferrato proprietaria del Sacro Monte di Crea? A quel punto anche l'accorpamento dei Sacri Monti non avrebbe più senso.

Se il Comune di Varallo dovesse insistere nella linea di un distacco dagli altri Sacri Monti, sarebbe necessario un referendum tra i cittadini essendo loro i proprietari del Sacro Monte e i garanti del suo futuro.

j. v.